

MLADIĆ UNA CONDANNA CHE FA DISCUTERE

di Carlo G. Alvano

“For having committed these crimes, the Chamber sentences Mr. Madlic to life imprisonment”.

Con queste esatte parole il Tribunale Internazionale per i crimini commessi nella ex Jugoslavia (ICTY) presso le Nazioni Unite, ha condannato Ratko Mladić al carcere a vita.

Ma chi è Mladić e cosa ha fatto di così grave per meritarsi la pena eterna da una Corte internazionale?

Egli è stato giudicato per dieci capi di imputazione e condannato per nove.

È stato assolto solo per il crimine di genocidio. È stato invece ritenuto colpevole in danno dell'umanità dei crimini di persecuzione, sterminio, morte, deportazione, atti immani, omicidio di prigionieri di guerra e, in violazione delle leggi di guerra è stato punito per terrorismo, attacchi contro i civili e presa di ostaggi.

Il processo è durato circa 20 anni ed è l'epilogo delle atrocità commesse nei balcani dopo la disgregazione della ex Jugoslavia. La sentenza non accomuna e non rappresenta tutti i sentimenti popolari. I problemi restano e sono irrisolti. L'unico fatto positivo è che non si spara più.

Le ragioni della storia, ma meglio dovremmo dire della cronaca, le scrivono i vincitori e spesso i vincitori sono esterni, quelli che hanno sostenuto e spinti i combattimenti in una sorta di “patronage”. Le origini hanno radici lunghe e lontane e si nutrono di religione. Si parte dalla seconda guerra mondiale, quando il popolo serbo, in maggioranza cristiano ortodosso, abitante nei territori separati di Bosnia, in Herzegovina e Croazia fu vittima di atrocità orrende nei campi di concentramento organizzati dagli Ustaša, un'organizzazione rivoluzionaria croata nazionalista a maggioranza musulmana.

Tutto iniziò a Jasenovac, un campo di concentramento della NDH, acronimo in croato di Nezavisna Država Hrvatska, che durante la seconda guerra mondiale dal 1941 al '45 era lo Stato Indipendente di Croazia che comprendeva la maggior parte della Croazia e tutta l'attuale Bosnia ed Erzegovina, collegato al

nazifascismo era un protettorato italiano con a capo il principe italiano Aimone di Savoia-Aosta, incoronato re con il nome di Tomislav II senza aver mai lasciato l'Italia, furono trucidati innumerevoli prigionieri, di cui ancora oggi non si conoscono i numeri esatti. Secondo alcune stime si aggirerebbero tra 77.000 e 99.000 tra serbi, ebrei, zingari, croati e musulmani, di certo sono stati individuati i nominativi di 83.145 vittime tra cui molti bambini tra i tre mesi ed i quattordici anni. L'etnia più colpita fu quella serba, anche fuori dai campi di Jasenovac che in totale erano cinque. C'è chi parla di 340.000 persone ma alcune fonti si spingono sino a 500.000.

Con la nascita della ex Jugoslavia di Tito, la questione fu sopita ma, all'inizio degli anni '90 con la sua caduta emerse di nuovo. La Croazia voleva creare uno stato indipendente senza il popolo serbo, mentre i musulmani della Bosnia and Herzegovina volevano uno stato indipendente e centralizzato ma sotto il loro dominio.

Queste furono le ragioni per le quali i musulmani si allearono con i croati per fare fronte comune contro i serbi della Bosnia and Herzegovina.

I serbi, per contrastare questa forza ed evitare che si ripetesse lo sterminio di Jasenovac, formarono a loro volta un esercito con a capo Mladić.

La guerra tra i due fronti è durata oltre tre anni e vedeva prevalere i serbi. Per porre fine a questo conflitto, secondo alcuni osservatori, fu creato il caso Srebrenica, una città musulmana in una regione a maggioranza serba della Bosnia, per giustificare i bombardamenti della Nato e porre fine a Mladić.

Prima di questo caso i musulmani avrebbero fatto strage di 3.500 civili serbi nei villaggi intorno a Srebrenica. Motivo per cui nel luglio del 1995 fu addossata a Mladić la responsabilità di essersi vendicato trucidando oltre 8.000 musulmani in maggioranza civili inermi, nella zona protetta ONU sotto la tutela olandese UNPROFOR (United Nations Protection Force).

Il fatto che gli olandesi e, gli stessi americani chiamati in soccorso, non siano intervenuti durante quello che è stato definito un vero e proprio rastrellamento notturno della popolazione musulmana, lascia molto da pensare.

La conquista di Srebrenica da parte dei serbi, avrebbe consentito di perfezionare la situazione territoriale attuale secondo la bozza degli accordi di Dayton ed era necessario definire l'entità serba della Bosnia and Herzegovina, con capoluogo di fatto in Banja Luka e capitale ufficiale Sarajevo, che doveva far parte della Federazione di Bosnia and Herzegovina.

Il massacro, secondo alcune opinioni, non riguarderebbe quindi specificamente i civili ma, atti di guerra contro i militari dell'esercito avversario fatti passare tutti per civili. Questo particolare giustificerebbe l'assoluzione di Mladić per il reato di genocidio ed il respingimento delle richieste risarcitorie dei sopravvissuti, in quanto anche lo Stato Serbo processato dalla Corte Internazionale, nel 2007 non è stato ritenuto responsabile né complice, ancorché sia accusato di aver coperta la latitanza dei 21 imputati.

Il Tribunale Penale Internazionale (ITGY) giudica la responsabilità dei singoli individui. La Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) giudica invece la responsabilità degli Stati.

Il popolo serbo, invece, giudica Mladić un eroe, un soldato, un combattente, una figura che merita studio e rispetto per averlo salvato da un nuovo massacro con la memoria di Jasenovac, di aver contribuito alla creazione della Republika Srpska in lingua croato bosniaco (da non confondere con Republika Srbija, Repubblica di Serbia con capitale Belgrado separatasi dal Montenegro con il referendum del 2006) una delle due entità, garanzia che i serbi non saranno mai posti in minoranza dai musulmani bosniaci dell'altra entità che costituisce la Federazione di Bosnia and Herzegovina.

Qual'è la vera verità?